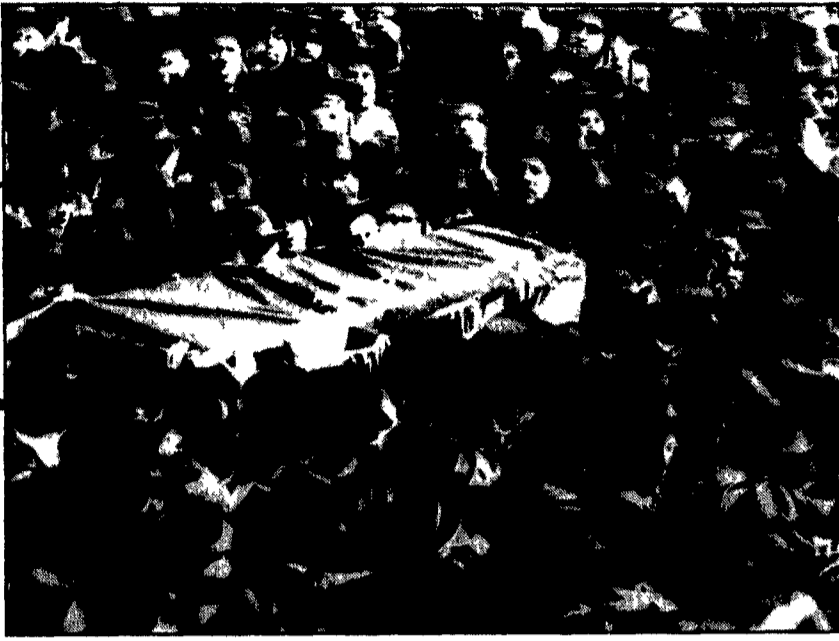


OSpett

ultura

New York 1980 i funerali del rabbino Levi Grunwald Nel fondo: la risiera di San Sabba a Trieste



La cultura ebraica al Pier Lombardo

MILANO — Il Salone Pier Lombardo organizza per aprile e maggio un Festival di cultura ebraica. Hanno annunciato Franco Parenti e Andrea Ruffo Shammah spiegando come dopo un anno di intenso lavoro preparatorio in Francia Israele Italia e Stati Uniti sono arrivati a produrre quella che dovrà essere un'occasione importante di riflessione per artisti intellettuali musicisti e filosofi attorno alle modalità compositive della cultura ebraica.

taoeli firm alla ricerca dei rapporti tra i fondamenti del pensiero giudaico e la cultura occidentale. Per la prima volta dunque in un paese europeo in Italia non ci limiteremo a discutere degli ebrei ad esporre prodotti e premi Nobel ma si tenterà di fare cultura in mescolanza di lingue e di volontà in confronto aperto all'interno del mondo ebraico e con gli intellettuali di altre realtà. Fra i nomi di quanti hanno aderito al festival si annunciano quelli di Leon Shkhenazi Guido Cerretti Jacques Derrida Edmond Jabes Giacomo Limentani Emmanuel Levinas Emanuele Izzati Judith Malina e il Living Theatre Philip Roth Moshe Lefrati e Rolf Pernerman Company Giacomo Piperno e la Compagnia il Buon Teatro.

Dal nostro inviato
FIRENZE — Nell'autunno scorso si è svolta una comunità di idee e di polemiche. Valter Huberman ha la colpa. E' stato il primo a mettere in discussione la validità di un sondaggio sul tema "Ebrei e antisemitismo". Lo sterminio di sei milioni di ebrei in Europa è un fatto che non si può negare. Ma il sondaggio di Huberman, che si è svolto in un'aula di un liceo di viale Mazzini, è stato criticato per la sua metodologia. In particolare per la scelta di un campione di studenti di un liceo di viale Mazzini, che non è rappresentativo della popolazione ebraica italiana.

Lo stereotipo antiebraico e le sue origini, Auschwitz come «fatto unico, irripetibile» oppure omologabile ad altri gulag: su questi temi un convegno a Firenze che ha presentato anche i dati di un sondaggio

Ma chi è l'antisemita?



Ebreo, l'Italia non ti conosce

La nostra redazione

FIRENZE — Più di 3 italiani su 4 non hanno mai conosciuto un ebreo in vita loro. E quasi uno su due dichiara che non avrebbe avuto problemi a intrattenere una relazione sentimentale (non si parla di matrimonio) con un ebreo o un'ebrea. Sono questi alcuni dati emersi durante il convegno fiorentino di un sondaggio sull'antisemitismo svolto dalla Internatrix con la collaborazione della Demoskopia su un campione di duemila adulti ultra 4 quattordicenni.

«Gli ebrei sono oggetti sconosciuti in Italia», dice Enrico Finzi, uno degli autori del sondaggio, tirando fuori dal cassetto percentuali e cifre. «Voi siete un test facile per appurare il grado di disinformazione (di antisemitismo) strisciante della gente che vi circonda? Basta una semplice domanda: quanti sono gli ebrei in Italia? Nella maggior parte dei casi (il 52% secondo il sondaggio della Internatrix) la risposta è «Non lo so, non ne ho la minima idea». Dice ancora Finzi: «L'antisemitismo è figlio dell'ignoranza». E, infatti, anche quelli che credono di sapere quanti ebrei vivono nel nostro paese sbagliano di grosso e sparano, nella maggior parte dei casi, cifre che sono dal mezzo milione in su mentre in Italia gli ebrei sono dal 35 al 40 mila. Insomma solo un italiano su cinque ha un'idea più o meno precisa a riguardo. Gli altri vedono ebrei un po' dappertutto e costituiscono un buon campo di coltura per il pregiudizio.

Il sondaggio prevede una serie di domande per appurare quali sono le fonti di informazione degli italiani in relazione agli ebrei. Solo un italiano su dieci ha una fonte di conoscenza personale diretta conosciuta un ebreo. Per il resto le «notizie» sugli ebrei provengono in ordine, da televisione radio e cinema, dalla scuola, da giornali e perio-

dici. Agli ultimissimi posti vengono partiti sindacati un dato poverissimo che fa riflettere. E per chiudere con il capitolo sulla conoscenza «a detto che alla domanda «chi sono gli ebrei?», un italiano su tre risponde che sono gli aderenti a una religione sempre un terzo degli italiani risponde che si tratta degli appartenenti a una razza e un italiano su quattro è convinto che gli ebrei sono gli abitanti dello stato di Israele.

E passiamo al pregiudizio antisemita. L'11% degli italiani manifesta apertamente antipatia e ostilità nei confronti degli ebrei. Mentre il 72% dichiara di non provare nessun sentimento in particolare. E questa la posizione che i commentatori del sondaggio ritengono giusta. Da guardare con sospetto e invece, quel 17% che dichiara di trovare gli ebrei simpatici. «E perché mai?», dice Finzi facendo notare come il pregiudizio si celi anche sotto dichiarazioni apparentemente ispirate alla più innocente bonomia. Nella classifica della simpatia sfila dagli intervistati gli ebrei vengono dopo gli stranieri in genere (simpatia al 43%) i negri (36%), mentre sono quasi appaiati ai «matiti» e predecano arabi, singari e drogati. La stessa posizione viene più o meno ricoperta dagli ebrei nella graduatoria opposta, quella dei più odiati e antipatici. Qui gli ebrei occupano il quinto posto (a mezza classifica) e risultano invisiti a quel sotto 11% degli italiani (antisemiti dichiarati e manifesti). In assoluto i più odiati risultano gli omosessuali (46%) gli zingari (40%) i drogati (42%) e gli arabi (26%). Due osservazioni al margine di questa parte del sondaggio. La prima abbastanza scontata: più è basso il titolo di studio più è facile riscontrare sentimenti di pregiudizio anti-ebraico. Meno scontata la seconda osservazione: dall'analisi dei dati appare che la lettura dei quotidiani non gioca a favore del diminuire, cioè, il tasso di ostilità.

Il sondaggio scende poi in profondità e fornisce una particolareggiata cartografia delle idee correnti (spesso ispirate ai più stantii luoghi comuni) sul conto degli ebrei in Italia. Ecco le risposte. «Gli ebrei sono un popolo che ha molto sofferto» per il 67% degli italiani. «E un popolo ricco di tradizioni e che ha radici profonde nella storia» per il 84%. Mentre il 72% si dice convinto che gli ebrei hanno «una forte e antica fede». Ma la metà di quell'87%, che riconosceva la sofferenza del popolo ebraico aggiunge che, però, «dovrebbero smetterla di far pesare le persecuzioni subite». Da qui in poi i luoghi comuni fioccano. «Gli ebrei si aiutano sempre tra loro», dice il 71%. Una frase ambigua perché se da una parte si richiama ai valori positivi della solidarietà e dell'integrazione sociale, dall'altra ammicca a una cultura di clan «mafiosa» di setta di casta. Un italiano su quattro poi si dice capace di riconoscere gli ebrei dal naso (dall'aspetto fisico) una convinzione che risulta la più forte tra gli intervistati che dicono di votare per il Msi e la Dc. L'avvicina degli ebrei è un dato di fatto per il 41% mentre una percentuale molto vicina a questa (il 37%) risponderà tranquillamente lo spettro della congiura ebraica per impossessarsi del mondo. Il 29% afferma che gli ebrei da perseguire si sono trasformati in persecutori. Questa idea sembra aver particolarmente attecchito tra gli intervistati che hanno detto di essere di sinistra. Antisemitismo di sinistra? Il sondaggio registra a questo proposito qualche dato su cui riflettere. Tra coloro che si dichiaravano di votare Pci o Dp è stata riscontrata una volta sopra la media in genere più i militanti di partito (non solo di sinistra) si caratterizzano per una certa intolleranza. Fanno eccezione gli aderenti a partiti di opinione e coloro che fanno parte di associazioni religiose.

Antonio D'Orico

definizione di Blanchot l'ebreo sa che mantenere la sua differenza lo costringerà alla solitudine. O peggio lo sottoporrà alla violenza all'aggressione alla morte. Per mano dell'antisemita. Se l'antisemita è un progetto politico e non modo di pensare una «cosa» che si nasconde in menti inconscie, l'antisemitismo di oggi, per ciò che è stato, per ciò che ancora oggi è, nonostante le dichiarazioni di morte dopo la fine dei fascismi respingono qualsiasi tipo di conclusione passo-passo. Dal momento che incontriamo dopo l'antisemitismo storicamente definito (tra il 1870 e il 1945) addirittura un'antisemitismo senza ebrei. Lo incontriamo annidato nei paesi dell'Est in Germania, in Austria. Viennese è il prelatore che rappresenta lo 0,5% della popolazione. «Tanto persistente è il pregiudizio benedetto che non esiste più», ha notato Bernd Marin, uno dei relatori al convegno. Un pregiudizio che possiede maggiore forza proprio là dove minori sono i contatti con gli ebrei. La personalità autoritaria, la personalità dell'uomo debole, l'insoddisfatto, il quale non ammette le sue responsabilità che possiede invece su di sé un successo e considerandolo quindi chi possiede il successo come un nemico, fa un po' di luce. Ma questa luce non è sufficiente a stanare quella «inimicizia senza mediazioni» che sguardo senza riconoscimento (Oskar Clossmann) che è l'antisemitismo.

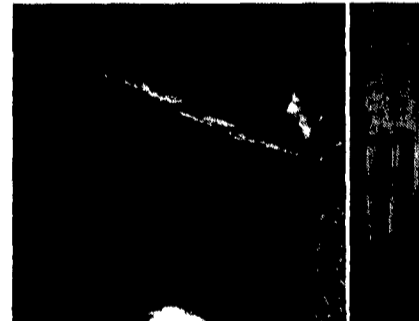
dalla sua scuola sul rapporto fascismo-consenso. Andrebbe analizzato giustamente questo che è finito per negare l'esistenza stessa del pregiudizio antisemita. Così le leggi razziali che nel 1938, per un progetto politico e non modo di pensare una «cosa» che si nasconde in menti inconscie, l'antisemitismo di oggi, per ciò che è stato, per ciò che ancora oggi è, nonostante le dichiarazioni di morte dopo la fine dei fascismi respingono qualsiasi tipo di conclusione passo-passo. Dal momento che incontriamo dopo l'antisemitismo storicamente definito (tra il 1870 e il 1945) addirittura un'antisemitismo senza ebrei. Lo incontriamo annidato nei paesi dell'Est in Germania, in Austria. Viennese è il prelatore che rappresenta lo 0,5% della popolazione. «Tanto persistente è il pregiudizio benedetto che non esiste più», ha notato Bernd Marin, uno dei relatori al convegno. Un pregiudizio che possiede maggiore forza proprio là dove minori sono i contatti con gli ebrei.

La personalità autoritaria, la personalità dell'uomo debole, l'insoddisfatto, il quale non ammette le sue responsabilità che possiede invece su di sé un successo e considerandolo quindi chi possiede il successo come un nemico, fa un po' di luce. Ma questa luce non è sufficiente a stanare quella «inimicizia senza mediazioni» che sguardo senza riconoscimento (Oskar Clossmann) che è l'antisemitismo. Ecco lo stereotipo antiebraico sul quale si è soffermato lo studioso olandese Dik van Arkel. Per i tedeschi del XIX secolo lo stereotipo può avere attinenza con la reazione degli agricoltori in crisi contro i banchieri ebrei. In questi Stati Uniti no, non avrebbe attecchito l'antisemitismo se non fosse per via di scrittori come Lemingway o Fitzgerald, che, dati i loro frequenti soggiorni in Europa, assunsero l'antisemitismo come «una specie di valigia culturale».

Comunque, l'antisemitismo è arrivato fino ad Auschwitz. E' arrivato a quello sterminio «fatto unico, singolare» (Fuio Cerutti) che alcuni ritengono comparabile, omologabile addirittura ad altri stermini, massacri, gulag. Allora, continuiamo a porre problemi al convegno fiorentino e ci mettiamo in questa direzione) ma soprattutto teniamo aperta la ferita di Auschwitz. Nessuna risposta sarà sufficiente a smarginarla. Non solo per onorare quella «sensibilità di scorticare» di un poeta, Edmond Jabes, attribuita al suo popolo. Non solo per questo. La Shoah ci appartiene. E la ferita del «secolo» è va tenuta aperta.

Letizia Paoletti

Dal nostro inviato
NARNI — «Questo lucky è un bel personaggio però qui il giorno che fa è oppo complicato. Non ha quegli logici figurati mandati a memoria così?». Involontariamente Beckett poteva anche dire molto in quel momento almeno a un altro — la sua risposta — se lo strabuzzo studiato con il corpo con la faccia. Pupella Maggio si prepara ad un grande appuntamento. A Pupella Maggio regala di Anticno Calenda e alla ribalta Mario Scaceta con Vlad miro Firenze Fiorentini come Estragone Sergio Castellitto come Pozzo Pietro De Vito come il ragazzo L. appunto Pupella come Lucky.



Aspettando i comici

tori sono condotti per mano a vedere con il nostro mondo. Altro che soluzioni. Beckett racconta le cose. Le cose non hanno senso sono inafferrabili. Non ne sentono il senso. La natura ha conosciuto la bomba tutto qui. Cioè tutto qui il teatro del futuro. E imenso ben inteso ma ancora di più ci sentiamo inquieti quando pensiamo che Aspettando Godot fu scritto nel 1952 tanti anni fa.

Che Beckett avesse capito tutto del mondo lo si diceva già da molto. Calenda non ha fatto altro che mettere in scena questa «diceria». Ma con attori strani. Non ne vedeva il senso (nel senso della familiarità con le tecnologie) non astratti. Perché? Mi serviva il loro bagaglio», dice Calenda. Già di vita di teatro «di vita soprattutto con Na sera e Maggio con Cinciatà ho imparato che la gente non ride della perfezione tecnica di certi attori ma della disperazione umana privata che traspare dalle loro parole, anzi dal loro modo di dire le parole. Non saprei dare una definizione esatta a questo fenomeno sta di fatto che certi attori hanno in sé stessi

la rarefazione il dramma dell'umanità diciamo che tutto si legge dietro la fame la povertà la pratica di teatri di provincia. Inutile caricarli di drammi ulteriori, meditati dalle invenzioni narrative. Cioè Beckett tramite loro ha la possibilità di esprimersi con naturalezza. Ecco il nostro mondo è il suo palcoscenico sembra assurdo ma è solo il nostro mondo.

Sagge parole. Ma il mondo di Beckett volutamente cancella la psicologia che pure per certi attori rappresenta un grosso appiglio tecnico. Ci sarà pur stato qualche difficoltà a condurli verso questo universo. Si qual che difficoltà c'è stata. Proprio per togliere loro la psicologia i sentimenti per appenderli i gesti e il fatto al loro modo di dire le parole. «Un percorso comune i personaggi di Beckett non solo si specchiano negli altri ma derivano dallo stesso uomo assoluto vita ma e carnefici allo stesso tempo che genera e subisce la catastrofe. E per raccontarsi questi «pezzi di persona» utilizzano le mediazioni assolute della tecnologia (i registri) dell'ultimo narratore di Krapp, di Dondolo di

Cosa Dove la telecamera di Di. Per le fotografie di Film. Ma qui cinque attori così diversi come sono arrivati a questo risultato comune? «Ci sono arrivati attraverso il non senso». Beckett attraverso quella carica di secondo grado diciamo però che al settanta per cento hanno assimilato Beckett mentre nell'altro trenta per cento hanno infuso storie proprie hanno compresso i personaggi, frugati di vita e di teatro. Di vita anzi insistito più vita che teatro. Perché per Beckett il teatro è uno strumento di comunicazione di negare proprio raccontando la vita. Altro che finzioni».

Calenda ha le idee chiare. «Entrare nel personaggio del tempo per capire Beckett la mia cultura è sempre stata in un senso tradizionale. Le 11 e 12 delle meteo magari di idee utopie. Invece Beckett non ha mete né conoscenze utopie. Si sforza di raccontare le cose come stanno. La paura nucleare la morte della natura la fine del linguaggio. Si fanno molti riferimenti alle Sacre Scritture. In Aspettando Godot ma solo per dire che quello è un oggetto passato morto». Torniamo a Pupella a

Nicola Fano

FRIGIDARE

HELLO, POETS! SENSE SCANDS

Cadolo VOGLIA DI CANE / NATIVITA' La prima storia a fumetti europeo! Suggesta di retinente d'islettori

Palumbo / RAMARRO Una mitologica nuova? d'una abili toriere e s'io

Nazario / ANARGOMA L'11 u scandalosa presenza della Spagna a fumetti

Echaurten / PICASSO L'11 u opera del maestro dell'arte moder 1

Buda / SUICIDE Alan Vega e Mari n Rev

Torrealta Un anniversario o che si mola confronti ricordi verliche

HELLO, POETS! SENSE SCANDS

QUANDO SON SAVIO, MI SENTO MEGLIO DI GUNULKA.

QUANDO SONO PARZARIELLO, MI RICORDO MASNANELLO E SE FOI STO UN PO' BEAT, MI RIVEDO CHEMI TUPO NELLA-NIENE, ESSE STO MALE PROPRIO TO LA COLPA A BAUDO, NA IN GAVERE MI SENTO MEGLIO DI GUNULKA, AH, E SE FOI CI PEN- SO, STO PURE MEGLIO DI RIBOT.

PODRE, LEI SA COS'E' E IL DOT- RISOSE, ANSANDO 'STIA TRANQUILLU, BRUTO COSO!

MARZO 77 - MARZO 87 / BOLOGNA LA ROSSA

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

Leningrado Mosca

Diverse combinazioni per l'itinerario classico

1° MAGGIO

PARTENZA 25 aprile da Bologna e da Pisa
DURATA 8 giorni (6 notti) TRASPORTO voli charters
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945 000

PARTENZE 26 aprile da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni (7 notti) TRASPORTO voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.230 000
(supplemento partenze da Roma lire 25 000)

L'UNITA' VACANZE

Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557
Roma: Viale dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141